

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 14 maggio 2017



PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/05/17	P. 13	Il nostro lavoro? Ormai non ha più dignità	Patrizia Maciocchi	1
Sole 24 Ore	14/05/17	P. 13	Niente minimi ma più garanzie	Claudio Tucci	2

ANTITRUST

Sole 24 Ore	14/05/17	P. 1	Antitrust, 600 milioni di risparmi per i cittadini	Carmine Fotina	3
-------------	----------	------	----------------------------------------------------	----------------	---

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/05/17	P. 13	Il mercato non è l'unico arbitro	Manuela Perrone	6
Sole 24 Ore	14/05/17	P. 13	Professionisti, obiettivo tariffe	Federica Micardi	7

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	14/05/17	P. 12	Hacker, allarme globale «Mai un colpo così» Ferma anche la Renault Per tra Ha e a che	Ferruccio Pinotti	9
Sole 24 Ore	14/05/17	P. 3	Conto da 9 miliardi per le imprese	Biagio Simonetta	11

Le voci lungo il corteo. I commercialisti: schiavi degli adempimenti - I notai: tariffe per garantire la funzione che svolgiamo

Il nostro lavoro? Ormai non ha più dignità

di **Patrizia Maciocchi**

«Quando c'è stato il **decreto Bersani** siamo andati ad appendere le nostre cravatte a Montecitorio, oggi siamo venuti a riprenderle».

La cravatta appesa al chiodo per l'architetto Giancarlo Graziani rappresenta la dignità perduta e da Napoli torna a Roma per ritrovarla: «nella nostra professione ormai si guarda solo al parametro della soglia comunitaria, valutato quello tutto il resto è caos».

Graziani è in compagnia dell'amico di sempre l'avvocato Giorgio Imperato che, per i legali, parla di gioventù bruciata: «Con le scelte fatte i governi hanno bruciato un'intera generazione di saperi: quella dei quarantenni».

La commercialista Paola Carini si rammarica di avere il cervello a riposo: «Ho studiato tanto ma non mi serve a molto, devo solo "obbedire" agli ordini dell'**agenzia delle Entrate**». Per la sorella

Elisabetta, anche lei commercialista, l'agenzia detta i tempi persino delle nascite dei figli e dei matrimoni. Lo dimostra portando nel corteo la bambina di nove anni con un cartello in cui c'è scritto: nata il 4 agosto dopo la dichiarazione dei redditi: «Noi commercialiste partoriamo ad agosto e ci sposiamo a settembre. Mia sorella ha dovuto cambiare la data del suo matrimonio. Nel 1992 c'è stata la prima proroga, la presentazione dei redditi è slittata da maggio a

fine giugno: le nozze anche».

Edoardo Mulas Pellerano di Cagliari è del sindacato dei notai "poveri", il Sindacato sociale notarile: «Siamo in piazza pur svolgendo una funzione pubblica, per chiedere la garanzia del ripristino dei tariffari minimi: il 70% dei notai guadagna 70 mila euro lordi e il 25% 27 mila netti: così è difficile mandare avanti uno studio. È importante che i notai restino incorruttibili».

Se anche i "ricchi" piangono,

certo non ridono i giudici di pace, in piazza in forze, per chiedere compensi più alti, stabilizzazione e previdenza. «Non abbiamo nulla - spiega Silvia Iacona - neppure la dignità: lei si farebbe operare da un chirurgo che guadagna 500 euro al mese?». A proposito di chirurghi, in piazza mancano i medici. Ci sono solo pochi odontoiatri e chi c'è se ne rammarica. Enrico Podestà mostra sconcolato l'appello inviato al suo gruppo via whatsapp, la domanda fatta alle 11 del mattino è chiara: dove siete? «Vede - dice il dentista - sono le 12 e 30 e non c'è risposta». Nanni Moretti in Ecce Bombo si chiedeva «mi si nota di più se vengo o se non vengo?». Ha scelto la prima via un gruppo di geometri che partecipa al corteo, malgrado l'Ordine si sia "smarcato" dalla manifestazione. «Abbiamo ricevuto una mail dal presidente e sappiamo che l'Ordine sta comunicando con il Governo - dice Mario Romagnini - noi invece preferiamo essere qui». E conclude sibillino: «Qualcuno si chieda perché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA : Pietro Ichino : Senatore Pd

Niente minimi ma più garanzie

Claudio Tucci

■ Pietro Ichino insegna diritto del lavoro da oltre 30 anni. È senatore Pd, e mercoledì ha detto un "Sì" convinto alle nuove norme che estendono diritti e tutele ai lavoratori autonomi, dove vede «una svolta positiva davvero importante, da molti punti di vista». «Bene anche aver evitato di reintrodurre le tariffe minime», aggiunge. Mentre sullo smart working avverte: «Le nuove regole rischiano di ridurre quell'agilità del rapporto che invece va difesa».

Professore, contrario alle tariffe minime?

Sì. Qui semmai la via da seguire dovrà essere quella di un minimo orario applicabile solo nelle situazioni di sostanziale dipendenza economica dal committente.

Sul lavoro agile quali criticità vede?

Non si preserva l'agilità se l'ac-



Pietro Ichino.
Professore di diritto del lavoro e senatore

cordo tra le parti viene appesantito con costi di transazione superflui. Capisco l'obbligo di forma scritta, anche se oggi basta quella orale. Ma se s'impone di inserire nell'atto scritto una serie di altri contenuti, dalle forme di esercizio del potere direttivo alle condotte passibili di sanzioni disciplinari, si costringe la piccola e media azienda ad avvalersi di un consulente. Non ne vedo l'utilità.

Le imprese sono poi preoccupate per le norme su salute e

sicurezza...

Quello dell'«informativa scritta con cadenza almeno annuale» sui rischi generali e specifici è un vincolo eccessivo visto che già oggi possiamo constatare che il rischio aggiuntivo del lavorare su di un pc a casa propria o dove si preferisce è pressoché irrilevante.

E sugli infortuni in itinere?

Qui il discorso cambia. La nuova normativa non è solo sovrabbondante: a me sembra proprio sbagliata. Di una norma specifica per il lavoro agile c'era bisogno, ma solo per precisare che non costituisce mai infortunio in itinere coperto dall'Inail quello in cui sia incorso il lavoratore nella frazione «agile» della prestazione. Nell'ambito di quella frazione, infatti, la persona interessata non è in alcun modo obbligata a muoversi da casa propria; se si muove lo fa per propria libera scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



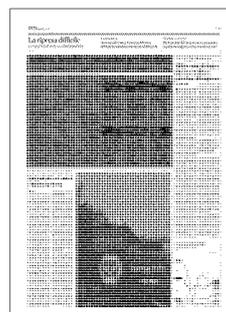
LA RELAZIONE

Antitrust, 600 milioni di risparmi per i cittadini

di **Carmine Fotina**

Così come è stata trasformata dopo uno stillicidio parlamentare durato oltre due anni, la legge annuale per la concorrenza non funziona. A sancirlo, nella sua Relazione annuale, è direttamente l'Antitrust, che ne sollecita comunque «l'approvazione in tempi brevi» in considerazione del «suo importante valore simbolico». La Relazione, trasmessa al Parlamento il 18 aprile, accompagnerà l'intervento che il presidente Giovanni Pitruzzella svolgerà alla Camera martedì. Il testo va però oltre il tradizionale assetto dei mercati e sottolinea la necessità di prevedere forme di regolamentazione leggera della «sharing economy» per non bloccare sul nascere le nuove piattaforme digitali.

Continua > pagina 5



Antitrust, benefici ai consumatori per 600 milioni

La relazione al Parlamento: la legge sulla concorrenza va approvata subito ma non basta

di **Carmine Fotina**

► Continua da pagina 1

Nel consuntivo c'è spazio anche per una stima dell'impatto dell'attività istruttoria dell'Authority che avrebbe portato ai consumatori benefici per 600 milioni.

La legge annuale

L'Antitrust parte da una panoramica delle ultime riforme. Ci sono provvedimenti approvati ma con «criticità» da correggere, come il Codice degli appalti e il Testo unico sulle società partecipate. E ce ne sono altri che non hanno ancora visto la luce: il decreto legislativo sui servizi pubblici locali, materia abbandonata dopo la sentenza della Corte costituzionale del novembre scorso ma sulla quale è «necessario che Governo e Parlamento intervengano di nuovo», e la legge per la concorrenza (la prima da quando, nel 2009, fu introdotto un obbligo annuale). Il Ddl originario, secondo l'Antitrust, è stato via via infarcito di «disposizioni che trattano temi eterogenei di non immediata rilevanza concorrenziale». Ci sono misure che meritano giudizi positivi - nei capitoli su energia, Rc auto, Poste e tlc, banche, professioni, farmacie - ma «il provvedimento non affronta diverse problematiche segnalate dall'Authority» nella sua segnalazione. Ad esempio la ridefinizione del servizio universale postale; l'eliminazione del-

l'esclusiva, in capo agli avvocati, dell'attività extra-giudiziale; l'abrogazione degli obblighi asimmetrici per i nuovi entranti nella gestione dei carburanti; una maggiore apertura per la vendita di quotidiani e periodici. Da una visione di insieme, incalza il garante, la legge raccoglie tante norme «che non sembrano presentare una stretta connessione con il tema della libera concorrenza», un provvedimento di «ri-regolazione» più che di spinta alla competizione. Ciò non toglie, è la conclusione, l'importanza di salvare la legge per dare un segnale, dimostrando di voler proseguire lungo la strada dell'apertura dei mercati.

Sharing economy

Si ripercorrono alcune recenti segnalazioni, come quella sul noleggio con conducente: serve maggiore flessibilità operativa per le licenze di taxi ma al tempo stesso vanno eliminate le disposizioni che limitano su base territoriale l'attività degli Ncc. L'invito a facilitare lo sviluppo di piattaforme come Uber black e Mytaxi è solo una parte del tutto, perché la Relazione del garante si sofferma poi ampiamente, e al di là dei settori, sulla sharing economy. La proposta di legge sulle piattaforme digitali di condivisione, all'esame della Camera, a giudizio dell'Antitrust dovrà tener conto della necessità di non «impedire o ostacolare lo sviluppo di queste nuove forme di mercato». Dove non ci sono ostacoli regolamentari o

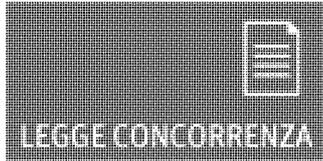
normativi, si suggerisce «di non intervenire in via regolatoria». E, dove necessario, potrebbe bastare una regolazione minima, leggera, ispirata al «principio di proporzionalità, adeguatamente giustificata da motivi di interesse generale». L'Authority bocchia l'idea di autorizzazioni preventive o di obblighi di registrazione in Italia da parte delle piattaforme informatiche e suggerisce di inserire nella legge dei codici di autoregolamentazione da parte delle aziende.

Il bilancio dell'attività

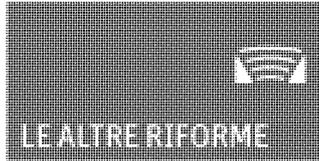
Nel 2016, per la promozione della concorrenza sono arrivati 93 interventi tra segnalazioni e pareri. Per la «tutela» sono state concluse 15 istruttorie più (per la prima volta) una per un caso di ritardo dei pagamenti. Le sanzioni, per 246 milioni, sono aumentate del 6% rispetto al 2015. L'Antitrust stima anche l'impatto dell'attività di enforcement in termini di benefici ai consumatori: poco meno di 600 milioni, 500 ottenuti grazie al contrasto delle intese, il resto contro abusi di posizione dominante e concentrazioni. Sul fronte della tutela dei consumatori, invece, tra pubblicità ingannevole e pratiche commerciali scorrette il bilancio segnala 112 procedimenti e sanzioni per 53 milioni (+62%). Cresciuta anche l'attività per l'attribuzione alle imprese del rating di legalità: 2.077 richieste esaminate (+48%) e 1.635 attestati a nuove aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

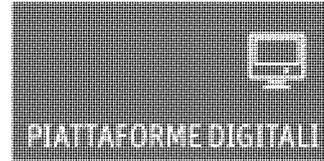
Sotto la lente dell'Antitrust



Un Ddl che strada facendo è stato infarcito di disposizioni eterogenee e «di non immediata rilevanza concorrenziale». Per l'Antitrust la legge annuale sulla concorrenza all'esame del Parlamento non funziona. Anche se ci sono misure positive il test o non affronta i nodi segnalati come la ridefinizione del servizio universale postal e o l'esclusiva dell'attività extragiudiziale degli avvocati



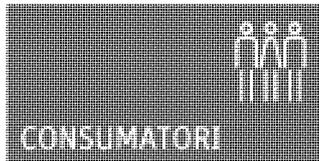
La relazione al Parlamento dell'Autorità passa in rassegna anche altri provvedimenti da correggere, come il Codice degli appalti e il testo unico sulle società partecipate. Nel mirino anche il Dlgs sui servizi pubblici locali, abbandonato dopo la sentenza della Consulta di novembre. Una materia su cui - sollecita l'Antitrust - Governo e Parlamento devono intervenire di nuovo



Nel 2016 si è aperto il dibattito parlamentare per l'introduzione di una disciplina delle piattaforme digitali per la condivisione di beni e servizi. Alla sharing economy la relazione dedica ampio spazio. Il Ddl all'esame della Camera - sottolinea l'Antitrust - dovrà tener conto della necessità «di non impedire o ostacolare lo sviluppo di queste nuove forme di mercato»



L'impatto dell'attività di enforcement dell'Authority, in termini di benefici sui consumatori, nel 2016 è stato pari a 597 milioni, di cui circa 504 milioni ottenuti grazie al contrasto delle intese, sette milioni derivanti dalle istruttorie sugli abusi di posizione dominante e ulteriori 86 milioni dalle misure imposte alle concentrazioni



A tutela dei consumatori, lo scorso anno, l'Autorità ha svolto 112 procedimenti. Tra casi di pubblicità ingannevole e pratiche commerciali scorrette segnalati, 86 si sono conclusi con l'accertamento della violazione della legge. Le sanzioni complessivamente comminate sono state pari a circa 53 milioni, con un incremento annuo del 62%



Nel 2016 l'Antitrust ha esaminato 2.077 richieste di rating di legalità presentate dalle imprese (+48,4% sul 2015), uno strumento che, sottolinea la relazione, permette di aumentare efficienza e trasparenza del mercato. In 1.635 casi ha rilasciato il rating a nuove imprese, in 71 lo ha rinnovato, in otto casi lo ha revocato. In 85 casi è stato invece negato

INTERVISTA | Carla Ruocco | Deputata M5S

Il mercato non è l'unico arbitro

Manuela Perrone

ROMA

«Sì» alle tariffe minime, ma alt «agli accordi lobbistici che drogano il mercato». Carla Ruocco è la deputata M5S più vicina alla galassia dei professionisti, complice la sua attenzione alle questioni fiscali.

La protesta è dunque fondata?

Sono categorie che mostrano disagio. Bisogna considerare che una tariffa minima garantisce anche la qualità. Molti studi sono indotti a reperire forme di lavoro qualitativamente meno elevato per problemi di costi. La verità è che il mercato non può essere l'unico arbitro e i minimi servono a garantire entrambi gli attori in gioco. Ma siamo fermamente contrari a qualunque tipo di cartello.

I professionisti, e in particolare le lavoratrici, hanno



Carla Ruocco. Prima M5S invitata a Davos

comunque incassato le maggiori tutele previste dalla legge sul lavoro autonomo e agile, in particolare su malattia e maternità. Perché in Senato vi siete astenuti?

Finalmente si è data l'opportunità di inquadrare correttamente una categoria di lavoratori, spesso tutti accomunati nel mare magnum del "popolo delle partite Iva". Giudichiamo quindi positivo il riconoscimento di alcune tutele, ma rite-

niamo che sia solo l'inizio di un percorso che va rafforzato. Un esempio tra tanti? In caso di malattia grave e certificata del professionista, crediamo che le scadenze fiscali debbano essere procrastinate.

Le imprese hanno segnalato criticità sul secondo filone del provvedimento, quello che regola lo smart working e le norme su salute e sicurezza...

Tutte le nuove forme di lavoro, comprese quella da remoto, possono essere un'opportunità sia per i lavoratori che per le aziende. Ma i benefici devono essere sinergici e lo sgravio di oneri reciproco: se si interviene per legge, occorre che tutte le parti se ne avvantaggino. Il fatto che le imprese si siano lamentate andava tenuto in debita considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il malessere negli Ordini. A Roma la manifestazione della «base» ha riunito in piazza più categorie ma non i vertici degli Albi

Professionisti, obiettivo tariffe

Tra le ragioni dello scontento il calo dei redditi e l'aumento delle responsabilità

Federica Micardi

■ I professionisti rilanciano la protesta e puntano sulle tariffe. Lo fanno da Roma dove ieri ingegneri e architetti, avvocati e geometri e medici hanno marciato uniti per manifestare il loro malessere. Una protesta nata dal basso, dagli Ordini di Roma di avvocati, ingegneri, architetti e medici e dall'Ordine degli avvocati di Napoli, organizzata in tre settimane e che, sull'onda del disagio diffuso, è diventata una **manifestazione nazionale**.

Tremila professionisti secondo la polizia, diecimila per gli organizzatori. Quantificare il numero di quanti hanno manifestato per le strade di Roma per chiedere qualità, rispetto e un equo compenso, è difficile; certo è che professionisti di differente provenienza hanno protestato insieme spiegando i loro problemi.

I Consigli nazionali delle diverse categorie - con l'unica eccezione dei veterinari - hanno per lo più ignorato la manifestazione, anche perché di recente è stato avviato un dialogo con il Governo, in particolare con il ministero del Lavoro, proprio sull'equo compenso e quindi protestare sembrava poco opportuno.

Tra i manifestanti i giovani non erano la maggioranza. Anzi. La protesta è nata in seno a chi anni fa ha cominciato la professione con certe premesse e oggi, superati i 50 anni, si trova a guadagnare meno, con un carico di responsabilità e oneri burocratici in continua crescita.

La politica, per ora, aspetta. Anche se in corteo si è visto l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha dichiarato che «i pro-

fessionisti sono qui per rilanciare economia e vita civile; sono i piccoli professionisti ad essere schiacciati dai grandi gruppi economici, rappresentano una riserva tecnica e culturale per il nostro Paese, dobbiamo difendere i loro interessi». Ha anche partecipato Stefano Fassina (Sinistra italiana), che ha parlato della necessità di correzioni radicali alle liberalizzazioni senza protezione del lavoro attuate negli anni scorsi». Questo mentre il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd) venerdì aveva commentato la ma-

IL QUADRO

A scendere nelle strade sono i cinquantenni che non considerano sufficiente il varo del Ddl sugli autonomi

nifestazione dicendo che «tra le richieste delle organizzazioni che partecipano alla manifestazione vi è quella dell'adozione dell'equo compenso, richiesta che condivido totalmente e che mi impegnerò a sostenere». Pronta schierarsi al fianco dei professionisti anche Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia).

Dal palco, allestito a Piazza San Giovanni, hanno parlato i presidenti degli Ordini promotori. Nel primo intervento, Alessandro Ridolfi, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma, ha sottolineato che «la scelta scellerata di abolire i minimi e le tariffe si basa su una bugia, perché l'Europa ammette le tariffe

come sancito da una sentenza della Corte Ue del dicembre scorso». Mauro Vaglio, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, ha denunciato la visione distorta che viene data dei professionisti: «Non siamo tutti degli archistar o avvocati di grido o primari - ha chiosato dal palco - il 55,9% degli avvocati guadagna meno di 20mila euro lordi e di questi 122mila hanno un reddito lordo annuo inferiore ai 10mila euro, sotto la soglia di povertà». Vaglio chiede «una legge ad hoc per le professioni intellettuali». Il Jobs Act appena approvato è un testo poco «sentito» dagli iscritti all'Albo, che, riguarda prevalentemente le oltre duecentomila partite Iva della gestione separata dell'Inps. Carla Cappiello, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Roma, ha ricordato che le tariffe degli ausiliari dei giudici sono vecchie e anacronistiche, e fanno riferimento a un mondo, quello del 1980, che oramai non esiste più. E in merito alle tariffe ha sottolineato che «sono gli anticorpi del sistema che tutelano il cittadino e garantiscono la qualità delle prestazioni». Giuseppe Lavra, presidente dell'Ordine dei medici capitolini ha sottolineato come «le false liberalizzazioni a cui abbiamo assistito stanno disperdendo le competenze professionali».

Per gli organizzatori la giornata di ieri segna l'inizio di un nuovo percorso e di un dialogo tra la base e chi è deputato a legiferare. Prossima mossa a metà giugno, quando saranno invitate, sempre a Roma, le rappresentanze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Più generazioni in corteo. Tra i manifestanti i giovani non erano la maggioranza

Hacker, allarme globale «Mai un colpo così» Ferma anche la Renault

Virus in 28 lingue. Raggiunti 99 Paesi, dalla Germania alla Russia

Un pesante attacco informatico, mirato a estorcere denaro a privati, aziende e istituzioni pubbliche ha colpito un centinaio di Paesi in tutto il mondo, tra cui l'Italia, dove il virus è penetrato in qualche pc dell'università Milano Bicocca.

Un'offensiva hacker definita da Europol «di dimensioni senza precedenti». La richiesta di «riscatto», in moneta elettronica Bitcoin, ha colpito 99 Paesi mandando in tilt migliaia di computer con software Windows non aggiornato. Si tratterebbe della più grande epidemia di un virus ransomware, il WannaCry («Vuoi piangere»), derivato dal furto di un software della National Security Agency americana. Ha già fatto registrare oltre 130 mila attacchi. O si pagano 300 dollari o il virus, che venerdì è stato diffuso in 28 lingue, blocca i file del computer tenendoli in ostaggio. Nel caos molte strutture pubbliche e private. La Renault ha dovuto fermare la produzione nei suoi stabilimenti in Francia per impedire il diffondersi del virus (a Sandouville, Normandia).

In ginocchio le strutture sanitarie in Gran Bretagna: migliaia di operazioni sono state annullate, le ambulanze dirottate verso indirizzi sbagliati, i dati personali dei pazienti non consultabili dai medici. Sotto attacco almeno 45 strutture locali, tra cui ospedali, servizi di ambulanze, centri di salute mentali. L'allarme è rientrato solo nella serata di ieri.

L'ospedale genovese San Martino ha avviato un protocollo interno di sicurezza messo a punto dal dipartimento

informatico e di ingegneria clinica. Ma il problema per molte strutture pubbliche e private è che l'attacco è stato lanciato dopo le 18.30 di venerdì, quando gli esperti informatici erano fuori servizio.

In Germania l'attacco cibernetico ha colpito la compagnia ferroviaria Deutsche Bahn (DB): in tilt i pannelli informativi per i passeggeri. Sotto attacco anche la Banca centrale russa e la società ferroviaria statale russa (RZhD). Anche le autorità indiane hanno ammesso che sono stati colpiti «il 25% dei computer della polizia, che usavano perlopiù il sistema operativo Windows».

In Italia la Polizia Postale, guidata da Nunzia Ciardi, fa sapere che «l'attacco è stato molto pesante» e che «è stato inviato un alert a tutte le infrastrutture e alle aziende collegate circa l'urgenza di aggiornare e proteggere i sistemi operativi. Un bilancio definitivo sarà possibile però solo lunedì».

La vicenda è seguita con attenzione da tutti gli apparati di sicurezza italiani. Dopo gli attacchi informatici subiti dai ministeri degli Esteri e della Difesa, in febbraio il Cisir (Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica) ha approvato un programma nazionale per la cyber security da attuare in più fasi. E il premier Gentiloni ha adottato un nuo-

vo decreto che sostituisce il Dpcm 24 gennaio 2013 (decreto Monti), che ha finora regolato l'architettura nazionale per la sicurezza cibernetica. Tra le novità il fatto che il Nucleo Sicurezza Cibernetica (Nsc) viene sottratto all'addetto militare della presidenza del Consiglio e ricondotto all'interno del Dis, il Dipartimento Informazioni per la sicurezza, ovvero la nostra intelligence. Nel giro di un paio di settimane arriverà il decreto che individua un responsabile operativo ad hoc.

Intanto si indaga sull'entità dei flussi generati dal «riscatto» tramite i bitcoin. Ieri alcuni tweet di esperti riportavano che gli hacker hanno raccolto nelle prime ore solo 8.120 dollari. «L'attacco di ieri ha avuto luogo attraverso un ben identificato sistema operativo, ma aveva anche come risultato l'utilizzo di Bitcoin», ha sottolineato il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso della conferenza stampa al termine del G7 Finanze di Bari. «A noi sembra che per ora per il sistema finanziario non ci siano problemi».

Una società che lavora con Europol e con le forze dell'ordine per «deanonimizzare» i flussi di bitcoin, la milanese Neutrino, spiega tramite il suo ad Giancarlo Russo: «È possibile oggi, grazie anche a tecnologie italiane molto avanzate, tracciare i flussi di bitcoin e risalire così ai cybercriminali tramite i wallet (portafogli di transazioni ndr) dei pagamenti. Le aziende pubbliche e private devono allertare i loro dipendenti: basta una mail ben fatta per penetrare un sistema e creare danni enormi».

Ferruccio Pinotti

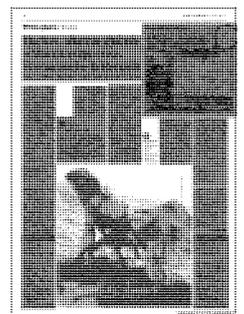
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allerta da Roma

La Polizia Postale: inviato un alert a tutte le infrastrutture e alle aziende collegate

La mossa

Il Nucleo sicurezza cibernetica passa sotto la guida dell'intelligence



Conto da 9 miliardi per le imprese

Stima di Eurispes sull'impatto economico degli attacchi informatici sulle aziende italiane

Biagio Simonetta

■ Gli attacchi informatici nel solo 2016 hanno causato alle imprese italiane danni per 9 miliardi di euro. Sono i numeri diffusi da Eurispes recentemente. E nonostante la gravità di un fenomeno in espansione, soltanto il 19% delle aziende ha maturato una visione strategica sulla sicurezza, piani concreti con approcci tecnologici e ruoli organizzativi definiti. Uno scenario desolante, insomma.

Come desolante è stato l'ultimo rapporto presentato da Clusit, dal quale si evince in modo netto che il 2016 è stato l'anno peggiore di sempre per la sicurezza informatica, e che per la prima volta l'Italia è entrata nella "top ten" per attacchi registrati e per numero di vittime. Anche alla luce di tutto questo, non dovrebbe sorprenderci un attacco massivo come quello in corso da due giorni. Il ransomware WannaCry ha colpito 45 mila computer e, indistintamente, 99 Paesi. Anche l'Italia, che secondo la classifica di Eset risulta il 13esimo Stato più infettato.

Il punto centrale, quello su cui poggia tutta la storia di WannaCry, è uno soltanto:

l'impreparazione e la sottovalutazione. La diffusione del ransomware ha avuto effetti devastanti, tanto da spingerci a parlare di uno dei cyberattacchi più potenti di sempre. Eppure, bastava tenere aggiornato Windows per non essere infettati. Una prima versione del virus, infatti, era stata intercettata l'11 febbraio scorso, e gli esperti non l'avevano catalogata fra le minacce più aggressive. Microsoft se n'era sbarazzata quasi subito, con il rilascio di un aggiornamento di Windows che conteneva la soluzione a ogni problema. Il gruppo criminale che l'altro ieri ha diffuso massivamente WannaCry, però, ha sfruttato proprio l'impreparazione delle vittime. Ospedali, enti, aziende, privati cittadini: il comune denominatore è stato quello dei sistemi operativi non aggiornati. In altre parole, una scarsa cultura sulla cybersicurezza.

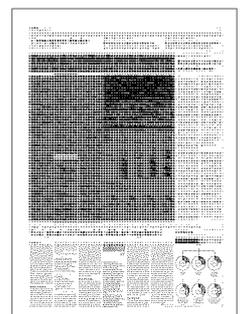
Ne è convinto Alessandro Piva, Direttore dell'Osservatorio Information Security & Privacy del Politecnico di Milano, secondo il quale questa vicenda «pone l'attenzione sulla scarsa importanza data oggi alle problematiche di sicurezza nelle organizzazioni private e nelle strutture pub-

bliche. La sicurezza delle persone e dei dati ad esse associati viene messa in secondo piano, non considerando le conseguenze di attacchi come questi». In Italia, nel 2016, l'Osservatorio milanese diretto da Piva ha stimato una spesa di poco meno di un miliardo di euro destinata all'information security, con un tasso di crescita del 5% su base annua. «Tropo poco per garantire soluzioni tecnologiche adeguate, modelli di governo allo stato dell'arte e iniziative di educazione nei confronti dei dipendenti». In Italia, ricorda lo stesso Piva, «solo un'azienda su due ha una figura formalizzata preposta alla gestione delle problematiche di sicurezza informatica, infatti solo il 46% ha al proprio interno un CISO (Chief Information Security Officer) e molto spesso tale figura non siede nel CdA aziendale, a differenza di quanto avviene nei paesi più avanzati».

Ma chi c'è dietro Wannacry e perché? Intanto le ipotesi su chi si nasconde dietro l'attacco di due giorni fa sono le più disparate. Quella più accreditata riporta a una matrice russa e tira in ballo anche gli Usa, con il gruppo di hacker che avrebbe sottratto il codice alla Nsa statunitense all'indomani del raid aereo americano in Siria. La ricostruzione è tutta da

confermare, e molto probabilmente rimarrà un'ipotesi per molto tempo, considerato che le matrici degli attacchi informatici raramente vengono scoperte. Va detto, però, che Aleks Gostev, esperto di sicurezza informatica in forza a Kaspersky Labs, ha pochi dubbi: «C'è una alta probabilità che i cyber-criminali dietro l'attacco siano di lingua russa». E del resto il ransomware è tradizionalmente il terreno preferito degli hacker russi. A proposito della Nsa, è giusto sottolineare che tra le poche certezze di questa storia, c'è quella che porta all'agenzia di sicurezza americana. Perché il codice di attacco Eternalblue, con il quale WannaCry è stato reso più offensivo rispetto alla sua prima versione rilasciata in rete a febbraio, è di proprietà proprio della Nsa. Un dettaglio che farà discutere a lungo.

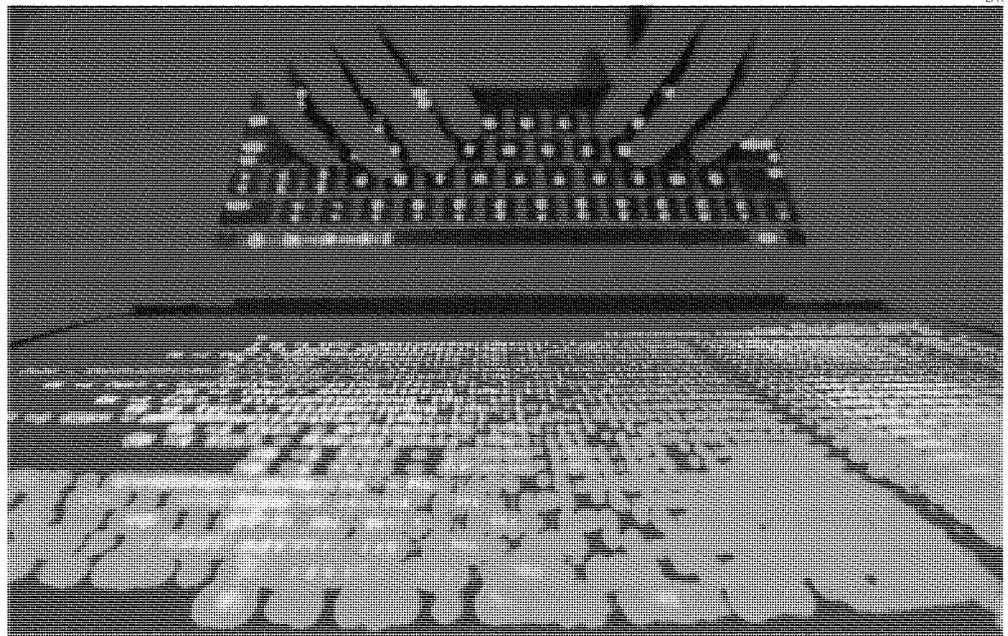
Le motivazioni che spingono un'organizzazione di cyber criminali (difficile ipotizzare che dietro WannaCry ci sia un "lupo solitario") a sferrare un attacco del genere possono essere molteplici. Dare una prova di forza agli Stati è di certo un'ottima ipotesi. Ma anche la sfera economica non va trala-



sciata. Perché nonostante il riscatto chiesto da WannaCry per rilasciare i file sequestrati possa sembrare esiguo (dai 300 ai 600 dollari in bitcoin), è la massa dell'attacco a diventare il vero business. Con 45 mila computer infettati, il giro d'affari stimato va dai 13 ai 27 milioni di dollari. Un colpo niente male per un'organizzazione di cyber criminali.

Va detto, infine, che davanti a un attacco di tipo ransomware gli epiloghi non sono mai garantiti. Neanche dopo aver pagato il riscatto si è certi di riottenere il pieno utilizzo della macchina e dei dati. Molto spesso i cyber criminali intascano il bottino e spariscono. Anche per questo Amber Rudd, il ministro dell'Interno inglese, ha ribadito un consiglio chiaro: «Non pagare il riscatto». Una scelta difficile, anche in virtù del fatto che tra le vittime dell'attacco ci sono numerose aziende. Società che a causa di WannaCry, hanno bloccato le loro macchine e pagheranno un prezzo altissimo in fatto di perdita di volume di affari, tempi di inattività e danno d'immagine. Una vera beffa, se si pensa che alla fine sarebbe bastato aggiornare Windows.

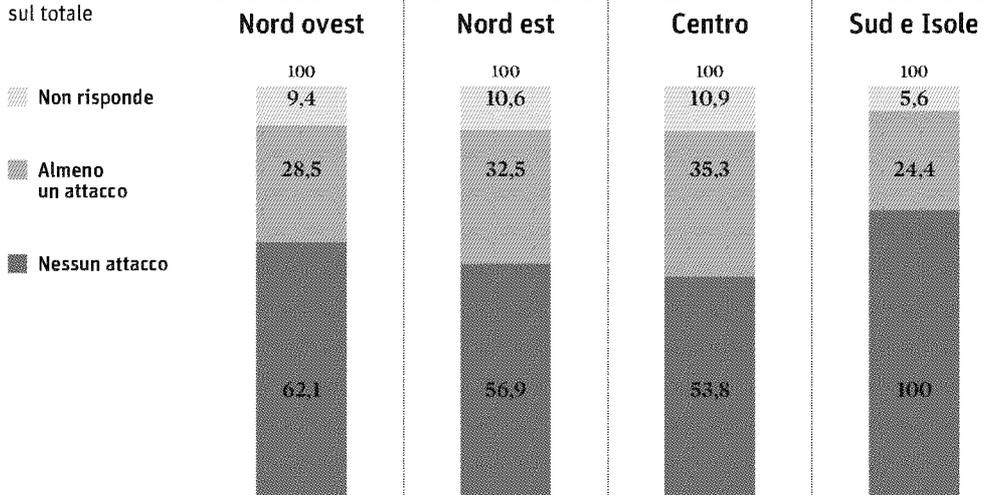
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La minaccia cibernetica

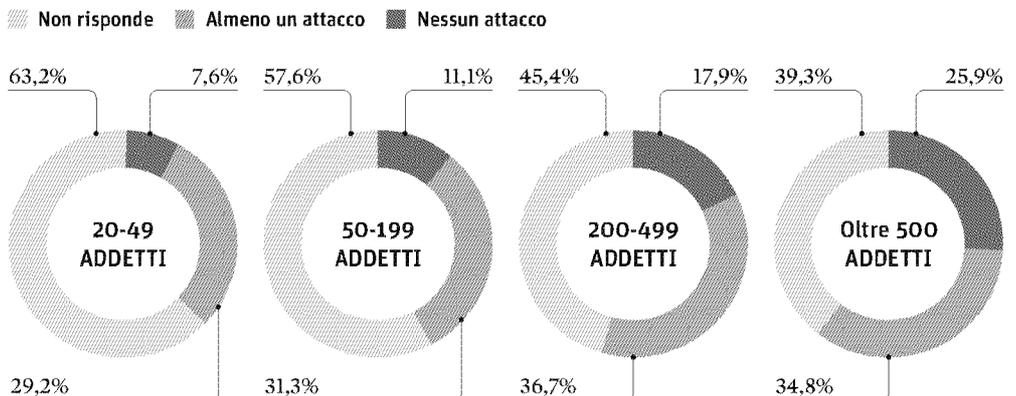
AZIENDE SOTTO ATTACCO INFORMATICO

Per area geografica
in percentuale
sul totale



NEL MIRINO DEGLI HACKER

Per numero di addetti in percentuale sul totale



Fonte: Banca d'Italia

I PRECEDENTI

19 febbraio 2016

■ L'americano Hollywood Presbyterian Medical Center paga 17 mila dollari di riscatto per riavere i propri dati. Era stato preso in ostaggio da un ransomware che ne aveva paralizzato i sistemi informatici. Dopo dieci giorni di paralisi, i dirigenti dell'ospedale si arrendono e versano il riscatto.

7 marzo

■ Scovato KeRanger, il primo virus che blocca un Mac e poi chiede il riscatto. Colpiti circa 7 mila computer

30 gennaio 2017

■ Pirati informatici bloccano il sistema che gestisce l'accesso alle stanze del Romantik Seehotel Jägerwirt, nelle Alpi austriache, e chiedono un riscatto per aprirle. Il direttore dell'albergo, che in quel momento ospita 180 persone, paga 1.500 euro in bitcoin.